

Nonostante le grigie previsioni sull'economia mondiale, il XXI secolo è cominciato con la rinascita dell'Asia. Rispetto alle modalità con cui il Giappone aveva guidato lo sviluppo delle cosiddette "tigri asiatiche", la

# Come cresce il Vietnam all'ombra della Cina

ASIA

di Giovanni Pisacane e Stefano Riela

Cina ha velocemente scalato le classifiche diventando nel 2008 la terza potenza economica e permettendo al Vietnam di diventare partner e competitor di peso nel commercio internazionale

**D**opo aver ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel 1945, la regione a nord del 17° parallelo si organizzò quale Repubblica Democratica. Il nuovo regime esercitò subito un diretto controllo sull'economia, nazionalizzando le aziende industriali straniere e creandone di nuove specialmente nei settori di base. Nelle campagne, dopo l'esproprio dei latifondi, si formarono delle cooperative e in seguito delle aziende statali. In seguito, la Repubblica intraprese, grazie anche agli aiuti sovietici, una guerra per ottenere la riunificazione delle province meridionali ancora colonia francese. La sconfitta della Francia ha obbligato gli Stati Uniti ad accrescere la presenza nel Paese per ostacolare l'avanzata del comunismo.

La caduta di Saigon, l'attuale Ho Chi Minh City, che pone fine alla Repubblica del Vietnam nel Sud, guida alla riunificazione del Paese e alla proclamazione della Repubblica Socialista del Vietnam. Nonostante l'aiuto dei Paesi socialisti, il Vietnam non riesce a superare abbastanza rapidamente le conseguenze fisiche della guerra. I bombardamenti avevano distrutto buon parte degli impianti industriali del Nord, reso impraticabili quasi tutte le vie di

comunicazione e bruciato con bombe chimiche vaste estensioni di foreste. La prima fase della ricostruzione è stata realizzata con una pianificazione in linea con i principi del socialismo. Oltre a una serie di provvedimenti organizzativi, come la modifica dell'assetto amministrativo del Paese che ha ufficializzato Hanoi come capitale, le politiche adottate prevedevano in campo economico un certo margine di libertà all'iniziativa privata nelle regioni meridionali, dove veniva riconosciuto il diritto di proprietà su piccole superfici coltivate, laddove nel resto del Paese prevalevano ormai forme di gestione cooperativa. Lo Stato controllava, invece, su tutto il territorio i servizi fondamentali, quali le attività finanziarie e commerciali. Il processo di riforma economica in Vietnam inizia subito dopo la crisi che ha visto il suo picco nel 1979 e culminata, dopo gli scontri al confine settentrionale con la Cina e al confine meridionale con la Cambogia, nell'isolamento sullo scenario internazionale con un appoggio economico, insufficiente, proveniente dall'Unione Sovietica e dai suoi alleati est-europei. Il Vietnam sprofondava in una crisi economica e il popolo sceglieva la via dell'esodo (i tristemente noti *boat-people*).





Olycom\_L. Shalberg/Rex Features

Nel settembre 1979 il quarto congresso nazionale del Partito comunista, l'unico partito del Paese, aveva identificato le misure urgenti da adottare enunciando la tesi secondo cui ciò che lo Stato non può fare in maniera efficiente, deve essere fatto dal settore collettivistico, e qualora anche questo dovesse fallire, allora è il settore privato che deve poter intervenire.

### **Il rinnovamento degli anni Ottanta**

L'istituzionalizzazione dello sviluppo e dell'espansione delle attività di mercato avviene con il sesto congresso nazionale del Partito nel 1986. Con l'adozione del *Doi Moi*, ovvero "Rinnovamento", il Vietnam si lancia nella transizione da una economia pianificata a livello centrale ad un sistema di economia socialista di mercato.



\_Con l'adozione del *Doi Moi* nel 1986, in pochi anni migliora la situazione economica. E, nonostante il basso livello di ricchezza pro capite, migliorano anche alcuni indicatori sociali

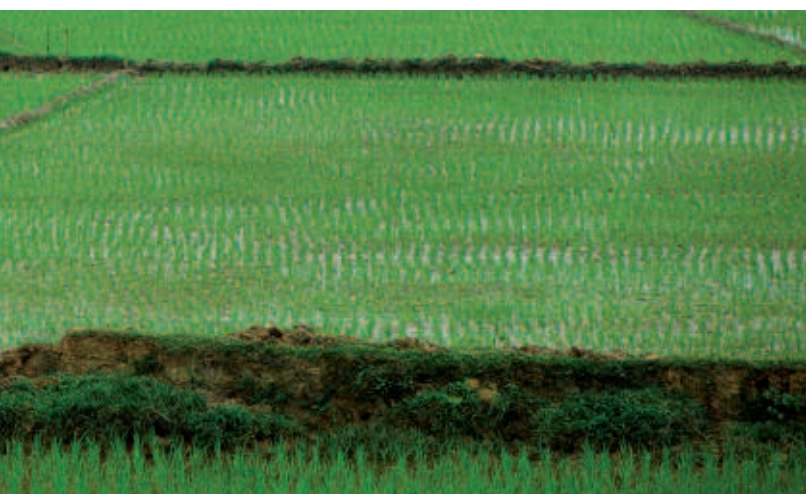
Sebbene le prospettive economiche del Paese siano ancora orientate allo sviluppo dell'industria pesante, in quel congresso il Partito cessa di vedere l'industrializzazione e lo sviluppo in *trade-off* con la divisione internazionale del lavoro. Si afferma quindi l'idea di un'economia aperta, di una partecipazione nel mercato globale, e di una riorganizzazione della struttura settoriale sulla base dei vantaggi comparati. Nel 1988 viene legittimata la presenza di imprese private in alcuni settori dell'industria, delle costruzioni, del trasporto e dei servizi; possibilità che nel 1992 viene inserita nella Costituzione per offrire a tutti i cittadini la libertà di gestire imprese senza limite di capitale o di numero di lavoratori. Il governo si fa inoltre carico di espandere la libera circolazione dei prodotti, quali quelli alimentari, all'interno del Paese e di promuovere le esportazioni. Si rivede anche il sistema dei diritti di proprietà soprattutto della terra: ai contadini viene adesso riconosciuto il diritto al pieno utilizzo di questa, a ereditarla e trasferirla. Nel 1989 si mette fine a un meccanismo di fissazione di prezzi differenziati per consumo interno e per esportazione, abolendo allo stesso tempo molti privilegi per gli impiegati pubblici. Tre anni dopo si riforma la politica monetaria e le banche iniziano a guadagnare sui prestiti alle imprese pubbliche, grazie a

**La crescita dell'economia vietnamita si concentra nel periodo 1992-1997 con tassi medi annui dell'8,8% di incremento del Pil, ridotti al 4,6% nel biennio successivo, per la crisi asiatica, ma di nuovo ben oltre il 6% a partire dal 2000 con un + 8,5% nel 2007**

tassi di interesse reali adesso positivi. Sul fronte delle relazioni economiche con l'esterno, il governo inizia a permettere a tutte le imprese di tutti i settori di esportare, alle province di organizzare apposite società di import ed export mentre un nuovo quadro giuridico sugli investimenti diretti esteri ha aiutato l'insediamento industriale in un Paese fino a qualche anno prima considerato poco attraente.

### **Gli anni del boom economico**

Il pacchetto di misure adottate a partire dal 1986 si è rivelato efficace. Senza voler rinunciare alla propria ideologia, il regime del Partito comunista sceglie la liberalizzazione della produzione e del mercato, intraprendendo al contempo la riforma dell'apparato amministrativo al fine di meglio seguire la crescita in atto. In pochi anni, il Vietnam ha registrato un netto miglioramento della situazione a livello economico. La crescita dell'economia vietnamita si concentra nel periodo 1992-1997 con tassi medi annui dell'8,8% di crescita del Pil, ridotti al 4,6% nel biennio successivo, per la crisi asiatica, ma di nuovo ben oltre il 6% a partire dal 2000 (vedi grafico) con un + 8,5% nel 2007.



## LA FORZA TRAINANTE DEL PIL



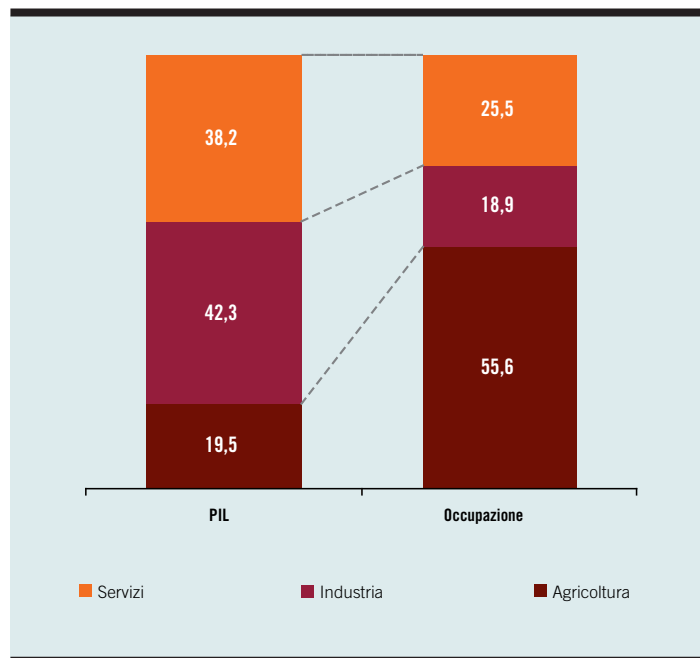
Nonostante un basso livello di ricchezza pro capite (poco meno di 2600 Usd in Ppa nel 2007), il Paese è riuscito a migliorare alcuni indicatori sociali nel corso degli ultimi anni. Oggi il Paese è 114° (su 179 Paesi) nella graduatoria dello Human Development Index dell'Onu, incrementando notevolmente il suo punteggio rispetto agli altri Paesi in via di sviluppo, riducendo del 73% dal 1993 la popolazione al di sotto della soglia di povertà (1 \$ al giorno) e mantenendo elevato il

livello di alfabetizzazione.

Come evidenzia la Figura 2, nonostante la componente agricola del Pil stia diminuendo, il settore pesa ancora molto sull'occupazione. Il riso continua ad essere il prodotto agricolo più coltivato (il Vietnam da importatore netto di riso è diventato il secondo esportatore al mondo), ma una nella zona centrale del Paese crescono le produzioni di caffè e di tè. L'espansione dell'industria leggera – quali l'abbigliamento e il



## QUANTO PESANO I SETTORI PRIMARI



calzaturiero – sta avendo luogo attorno alle grandi città. Il settore dei servizi si sta sviluppando con il turismo (nel 2007 i visitatori stranieri sono stati 4,2 milioni, raddoppiando in sette anni), e i servizi finanziari e alle imprese. Le aziende in mano pubblica sono diminuite nonostante siano ancora dominanti nei settori chiave dell'economia nazionale quali quello dell'energia, della chimica e dei servizi di interesse economico generale.

Con una popolazione di 86 milioni di abitanti (il 28% al di sotto dei 15 anni), il Pil della Repubblica Socialista del Vietnam è cresciuto con una media di quasi il 7,6% annuo dal 2000 al 2008 e una ricchezza in parità di potere di acquisto (Ppa) quasi raddoppiata

**L'apertura internazionale**

Il boom commerciale, oltre per l'adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc) avvenuta l'11 gennaio 2007, è stato stimolato dagli accordi bilaterali con gli Stati Uniti e l'Ue. Dal 2000 al 2007 le esportazioni e le importazioni del Vietnam sono aumentate rispettivamente del 212% e del 242%. Il Vietnam esporta principalmente petrolio greggio, prodotti tessili e abbigliamento, prodotti agricoli, calzature e prodotti della pesca. Gli Usa e l'Ue sono i principali mercati di sbocco (insieme si avvicinano al 50%) seguiti da Giappone, Australia e Cina. Il Vietnam ha beneficiato dell'Accordo su prodotti tessili e abbigliamento (Atc) che ha rimosso tutte le quote per questi beni prodotti ed esportati dai paesi membri dell'Omc. Ma l'Ue ha dovuto difendersi con un aumento temporaneo dei dazi del 10% proprio sulle calzature in cuoio, per proteggere in particolare l'industria italiana. Le importazioni sono innanzitutto i macchinari necessari all'attività produttiva delle imprese nazionali e straniere insediatesi, petrolio e altri combustibili, tessuti e altri materiali per le industrie tessile e dell'abbigliamento e acciaio.



I principali fornitori sono Cina, Ue, Singapore, Giappone e Corea del Sud. Il Vietnam è inoltre membro dell'Association of Southeast Asian Nations (Asean) che mira a creare un'area di libero commercio sul modello dell'Ue. La bilancia commerciale presenta però un disavanzo provocato da un rapido aumento degli scambi che ha visto le esportazioni crescere a tassi inferiori rispetto alle importazioni; il disavanzo delle partite correnti per il 2007 è stato poco inferiore del 10% (vedi Figura 1).

Il Vietnam ha aperto anche agli investimenti stranieri e la United Nations Conference on Trade and Development (Unctad) ha classificato il Paese al 43° posto per performance nell'attrazione di investimenti diretti esteri (Ide) nel 2007, anche se un sondaggio tra multinazionali condotto dalla stessa agenzia dell'Onu classifica il Paese al sesto posto per attrattività di Ide prevista tra il 2008 e il 2010. Tale percezione può essere stata influenzata dalla nuova legge del maggio 2007 che permette alle imprese private straniere e locali di partecipare sia agli investimenti infrastrutturali secondo lo schema "build, operate and transfer" (Bot), sia alle operazioni di privatizzazione delle aziende pubbliche che saranno gestite dalla State Capital Investment Corporation.

La maggior parte degli investimenti si sono localizzati nei parchi industriali e nelle zone speciali di esportazione, dove è attivo uno sportello unico al quale l'investitore può semplificare le pratiche amministrative. L'investitore straniero in Vietnam gode dell'applicazione di incentivi fiscali sotto



Dai Kurokawa/epa/Corbis

forma di esenzioni totali, riduzioni o aliquote preferenziali di imposta sui profitti. L'aliquota generale dal 1° gennaio 2009 è stata riportata dal 28% al 25%, e si può arrivare al 20% o al 10% in funzione della localizzazione e delle dimensioni dell'investimento, nonché del tipo di attività svolta dalla società.





Lo sviluppo del Paese è sostenuto inoltre da istituzioni quali Banca Mondiale, Banca Asiatica di Sviluppo e Fondo Monetario Internazionale, nonché da Paesi quali Giappone e Francia (i donatori principali): nel 2007 sono stati stanziati 4,4 mld di Usd che si sommano ai 5,6 mld di rimesse

Oggi il Paese è 114° (su 179 Paesi) nella graduatoria dello Human Development Index dell'Onu, incrementando notevolmente il suo punteggio rispetto agli altri Paesi in via di sviluppo, riducendo del 73% dal 1993 la popolazione al di sotto della soglia di povertà (1 \$ al giorno) e mantenendo elevato il livello di alfabetizzazione

\_Una venditrice vietnamita davanti alla Banca Statale del Vietnam ad Hanoi.

dei lavoratori residenti all'estero trasferiti nello stesso anno tramite il canale bancario (si stimano altri 3 mld trasferiti tramite canali non ufficiali).

### **I rapporti bilaterali con l'Italia**

Il governo italiano è tra i primi governi occidentali ad aver intrattenuto rapporti diplomatici con il Vietnam subito dopo la conclusione dell'Accordo di Parigi per porre fine alla guerra e ristabilire la pace, nonché a riallacciare rapporti quando il Paese era ancora sotto embargo.

In particolare con l'Italia sono operanti due accordi bilaterali: uno per la promozione e protezione degli investimenti (entrato in vigore nel 1996), e uno per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali (entrato in vigore nel 1999).







Grazia Neri - AFP - G. Napolitano

Sul piano della cooperazione bilaterale, al momento sono in corso di realizzazione progetti finanziati con crediti di aiuto italiani riservati a imprese italiane nei settori degli acquedotti, fornitura di attrezzature ospedaliere e prevenzione delle alluvioni. In particolare recentemente sono stati approvati tre progetti per un ammontare complessivo di circa 38 milioni di euro nel settore idrico-ambientale nelle città di Nui Tuan (Provincia del Quang Nam), di Ca Mau, e nella Provincia di Binh Thuan.

È inoltre previsto un programma finanziato attraverso la United Nations Industrial Development Organization (Unido), volto a favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali vietnamiti

\_Incontro nel gennaio 2007 tra l'allora primo ministro Romano Prodi e il primo ministro vietnamita Nguyen Tan Dung

e a promuovere nuovi partenariati con operatori e associazioni italiane. Proprio la similarità del tessuto produttivo vietnamita e italiano – caratterizzato da piccole e medie imprese – dovrebbe facilitare la cooperazione e lo scambio commerciale.

Con riferimento ai rapporti commerciali, l'Italia è il 17° importatore dal Vietnam e il 16° fornitore. La natura degli scambi è prevalentemente intersettoriale e, nel settore tessile, l'Italia esporta in Vietnam macchinari, fibre sintetiche e tessuti pregiati per poi importare prodotti finiti. Nel 2007 le

esportazioni erano di 515 milioni di euro (+83% rispetto al 2001) e il 2008 si è confermato positivo per le macchine e le apparecchiature meccaniche, seguite dai mezzi di trasporto; le importazioni, 695 milioni di euro (+85% sul 2001), soprattutto per calzature, prodotti agricoli, pesci conservati e trasformati, prodotti tessili e abbigliamento. Gli investimenti diretti italiani in attività a fine agosto 2008 erano ventotto, con impegni complessivi pari a 114,5 milioni di Usd. In ragione di ciò l'Italia occupa la 33a posizione nella graduatoria dei Paesi di provenienza degli investimenti per impegni presi. Nei primi otto mesi del 2008 sono stati autorizzati tre nuovi investimenti, per un valore complessivo di 19,1 milioni. Tra questi figura la Piaggio, il cui stabilimento di Vinh Phuc produrrà a regime 100mila Vespa all'anno. In Vietnam sono inoltre presenti: Merloni Termo Sanitari, Danieli, Metecno, Mastrotto, Cir, Bonfiglioli, Ferroli, Pacorini, Kluger International, Gritti. La Segis e Mapei hanno inaugurato di recente nuovi stabilimenti, mentre Socotherm si è aggiudicata attraverso la sua controllata argentina un contratto da 11 milioni di Usd. A novembre 2008, su impulso del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero Affari Esteri, è stata realizzata da Ice, Associazione delle banche italiane (Abi) e Confindustria, con il sostegno della Vietnamese Chamber of Commerce and Industry (Vcci), Club dei 15 e Confindustria, una "missione di sistema" cui hanno partecipato oltre 150 imprese, banche e associazioni. L'adesione massiccia a questa missione dimostra che il sistema produttivo italiano guarda con sempre maggior interesse il Vietnam sia come mercato per la produzione e l'export, sia pure come mercato di sbocco per i propri prodotti.

### **Il futuro fra tradizione e modernizzazione**

La crisi internazionale fa tuttavia sentire i suoi effetti. La Borsa, istituita nel 2000, dopo i massimi del 2007 ha perso oltre il 70% negli ultimi 14 mesi e le previsioni di crescita dell'Economist Intelligence Unit sono del 6,2% per il 2008 e del 3,0% per il 2009. Per contrastare questa flessione, la Banca Centrale da ottobre 2008 ha ridotto per ben cinque volte il tasso di sconto, oggi all'8,5%, virando decisamente rispetto a una politica monetaria restrittiva che aveva

**Il basso livello dei costi di produzione, soprattutto di quello della manodopera (circa 100 \$ al mese per 48 ore settimanali), rappresenta il maggiore vantaggio competitivo del Vietnam, anche se un irrigidimento delle regole del mercato del lavoro ha fatto perdere cinque posizioni nella classifica "Doing Business" della Banca Mondiale**

caratterizzato il corso del 2008 per contrastare un'inflazione che aveva raggiunto picchi del 29% nel terzo quadrimestre del 2008. Il governo è chiamato a garantire tassi di crescita sufficienti per mantenere la stabilità sociale nel Paese: recenti manifestazioni pubbliche di dissenso sono state represses con metodi che hanno richiamato l'attenzione della comunità internazionale.

Nel Paese vige ancora un sistema giuridico lacunoso e di difficile concreta applicazione, in particolare per quanto attiene la normativa relativa alla protezione dei marchi e la proprietà intellettuale (nonostante il Vietnam faccia parte della Convenzione di Madrid sui marchi internazionali), un sistema bancario e finanziario che ancora non si è liberato di prassi non rispondenti alle regole di mercato, una burocrazia che talvolta provoca costi aggiuntivi per le imprese, una differenziazione di trattamento tra imprese straniere e locali, private e pubbliche, una censura e un controllo sull'informazione che si estende anche verso i nuovi mezzi di comunicazione. In particolare le violazioni della proprietà intellettuale avvengono in un gran numero di settori (tessile, prodotti farmaceutici, industria motociclistica, alimentari, beni di consumo,



Corbis - A. Dejean/Sygma

audiovisivi) per una scarsa consapevolezza del problema da parte delle autorità e della popolazione in generale e per la limitatezza delle risorse dedicate alla repressione.

Il basso livello dei costi di produzione, soprattutto di quello della manodopera (circa 100 dollari al mese per 48 ore di lavoro alla settimana, retribuzione media inferiore a quella cinese), rappresenta il maggiore vantaggio competitivo del Vietnam, anche se un irrigidimento delle regole del mercato del lavoro ha fatto perdere cinque posizioni nella classifica "Doing Business" della Banca Mondiale (nel 2009 il Vietnam è al 92° posto su 181 Paesi). Tuttavia, lo sviluppo economico e l'impiego maggiore di capitali e manodopera qualificata inizieranno a determinare un innalzamento dei costi. Per bilanciare questo effetto, le imprese dovranno investire in ricerca e sviluppo, diversificare i loro prodotti e migliorarne la qualità. Ma il governo dovrà impegnarsi con politiche di investimento in

La crisi economica in Vietnam ha registrato un picco nel 1979. Risale a quegli anni il fenomeno dei boat people, che nell'esilio cercavano condizioni migliori di vita

infrastrutture (per migliorare la logistica) e in formazione e crescita professionale dei giovani. Solo così è possibile occupare quel milione di persone che ogni anno si affaccia sul mercato del lavoro, non dimenticando inoltre di ridurre il differenziale di ricchezza tra le aree urbane e quelle rurali, dove il tasso di disoccupazione è rispettivamente del 4,6% e del 10%. Dopo oltre venti anni di riforme e di profonde trasformazioni, il Vietnam continua così a percorrere una via di modernizzazione e al contempo di conservazione delle tradizioni, tra la volontà di fedeltà al socialismo e le esigenze indotte da un'economia e da una società ormai inserite pienamente nella comunità internazionale.